

MERCOLEDÌ  
24  
GENNAIO  
1972

# LOTTA CONTINUA



lire 50

## DOPO L'AGGRESSIONE POLIZIESCA ALLA LANCIA LE FABBRICHE DI TORINO IN MANO AGLI OPERAI

### Cortei e manifestazioni alla Lancia

CHINO, 23 gennaio  
La risposta alla selvaggia campagna della polizia che ha sparato lanceggiando ad altezza d'uomo fin dencancelli della Lancia è stata dura. Immediata da parte di tutti gli operai della zona S. Paolo. Già subito dopo l'aggressione al picchetto moloperai che avevano finito il primo turno si erano radunati davanti ai cancelli della Lancia a portare la loro solidarietà e a discutere come continuare la lotta.  
Nel pomeriggio il comitato di zona aveva deciso di prolungare da due ore gli scioperi indetti per lo stesso giorno in tutte le fabbriche metalmeccaniche. Ma già in quella riunione si era venuta a creare una scaccatura fra una parte dei delegati che voleva estendere la risposta operaia a tutta la città, con uno sciopero generale, e i burocrati sindacali che facevano di tutto per sdrammatizzare la situazione e per limitare la portata dello scontro.  
La battaglia più grossa si è avuta contro alla Lancia nelle ultime ore del pomeriggio e alla sera. Un buon numero di compagni, i più combattivi, quelli che erano stati alla testa delle lotte di questa settimana, quelle che avevano spazzato via i cancelli, i guardiani e poliziotti per dare la forza delle diverse officine venerdì scorso, volevano l'occupazione della fabbrica. Intanto i burocrati sindacali, senza dire niente a nessuno avevano già stilato un comunicato, con il quale si rassicurava la classe industriale che di occupare non avevano nessuna intenzione. Fatto sta che dopo un'accesa discussione in fabbrica alle 11 la linea dei vertici ha prevalso, e gli operai sono usciti dallo stabilimento, con impegno però di riprendere la lotta domani nella forma che piace tanto al sindacato dell'assemblea permanente.

Sarà, Fargat, Cimat, Di Palo. Lo slogan più gridato da tutti era: «Agnelli ha paura e paga la questura». In piazza l'Anpi (che, avuta notizia degli scontri, era accorsa immediatamente alla Lancia) distribuiva un volantino che, riferito dell'attacco poliziesco alla Lancia e delle manovre di rappresaglia della Fiat, concludeva: «uniti il fascismo non passerà».  
Un operaio teneva in mano un cartello che diceva «Padroni, cosa volete? un altro Vietnam?».  
Al comizio hanno esordito due delegati della Lancia. Il primo ha denunciato la provocazione della Fiat: dopo aver rotto le trattative per il contratto, alla Lancia ha voluto dare una dura lezione agli operai con i licenziamenti, con gli arresti e i lacrimogeni della polizia. Ma gli operai con la loro forza stanno facendo fallire la rappresaglia padronale.  
L'altro delegato ha detto che l'arresto del compagno Bandiera, colpevole solo di essere una delle avanguardie più combattive della Lancia, non è altro se non l'applicazione in anticipo del fermo di polizia.  
Ha concluso Pugno, segretario della Camera del lavoro di Torino. Ha avanzato l'ipotesi che i padroni metalmeccanici non siano disposti a firmare il contratto. «Se i padroni non firmano, ha detto, si profila uno scontro frontale e politico, il più grosso scontro che ci sia mai stato in Italia dalla liberazione ad oggi».  
«Se allo scontro frontale si dovrà arrivare, ha ripetuto Pugno ancora una volta, si impone la necessità di arrivare a forme di lotta permanente, a una ridefinizione globale della nostra linea strategica». Ha poi sottolineato con particolare durezza, seguito con attenzione dai 2.000 operai presenti, la collusione fra la politica della confindustria e quella del governo Andreotti.  
Alla fine del comizio un piccolo corteo ha proseguito fino alla Lancia Ricambi in corso Peschiera.  
Anche al 2° turno, otto ore di sciopero degli operai della Lancia. Un grosso picchetto si è schierato davanti ai cancelli; la polizia ha tentato di formare un corridoio per gli impiegati, ma si è allontanata di corsa all'arrivo degli operai.  
Gli operai della Lancia di Chivasso, sono entrati stamattina intenzionati ad occupare lo stabilimento. I cortei hanno girato ininterrottamente per le officine, sono stati fatti picchetti davanti ai cancelli e si sono preparati cartelli «fabbrica occupata». E' stata alzata la bandiera rossa sul tetto della fabbrica.  
Anche qui i sindacalisti hanno continuato a dire che non aveva senso occupare perché a Torino avevano di occupato la notte scorsa.

mare il contratto. «Se i padroni non firmano, ha detto, si profila uno scontro frontale e politico, il più grosso scontro che ci sia mai stato in Italia dalla liberazione ad oggi».  
«Se allo scontro frontale si dovrà arrivare, ha ripetuto Pugno ancora una volta, si impone la necessità di arrivare a forme di lotta permanente, a una ridefinizione globale della nostra linea strategica». Ha poi sottolineato con particolare durezza, seguito con attenzione dai 2.000 operai presenti, la collusione fra la politica della confindustria e quella del governo Andreotti.  
Alla fine del comizio un piccolo corteo ha proseguito fino alla Lancia Ricambi in corso Peschiera.  
Anche al 2° turno, otto ore di sciopero degli operai della Lancia. Un grosso picchetto si è schierato davanti ai cancelli; la polizia ha tentato di formare un corridoio per gli impiegati, ma si è allontanata di corsa all'arrivo degli operai.  
Gli operai della Lancia di Chivasso, sono entrati stamattina intenzionati ad occupare lo stabilimento. I cortei hanno girato ininterrottamente per le officine, sono stati fatti picchetti davanti ai cancelli e si sono preparati cartelli «fabbrica occupata». E' stata alzata la bandiera rossa sul tetto della fabbrica.  
Anche qui i sindacalisti hanno continuato a dire che non aveva senso occupare perché a Torino avevano di occupato la notte scorsa.

dere nelle provocazioni, di non sprecare le forze perché la lotta sarà ancora lunga etc. Al ritorno in officina, due squadre del montaggio della 124 e della 132 hanno scioperato fino a fine turno. Per rappresaglia la direzione ha messo in libertà tutti gli altri operai delle due linee, ma si è subito formato un corteo che ha girato per l'officina fino alla fine del turno.  
Anche alle Meccaniche e alle Presse scioperi compatti e forti cortei. Alle Meccaniche 5 linee e preparazione, lo sciopero è stato prolungato per tutto il turno.

### RIVALTA: 2 cortei si uniscono sotto gli occhi dei PS.

Anche a Rivalta tre ore di sciopero sindacale. Anche qui dopo la forte carica di lotta di venerdì scorso, i sindacalisti si sono dati da fare per evitare la radicalizzazione, ma le otto migliaia di operai giravano in corteo nei due tronconi della fabbrica con l'intenzione di unirsi come venerdì scorso.  
Quando sono giunti ai cancelli che danno sulla strada li hanno trovati presidati da cinque camion di PS che si sono schierati col mitra in mano, mentre altre centinaia erano pronti ad intervenire poco lontano. Gli operai hanno cominciato una sassaiola e a divellere i cancelli. Un cordone di delegati si è messo in mezzo. Gli operai allora hanno deciso di sfondare il passaggio sotterraneo. Qui il cancello è saltato e i due cortei si sono uniti dalla parte delle Meccaniche, e poi è uscito nel recinto forte di 5000 operai, seguito passo passo dalla polizia. «Se solo riprovano lo scherzetto della Lancia, di qui non escono vivi» era la voce più diffusa durante il corteo.

### Assemblea e corteo delle piccole fabbriche: se non ritirano i licenziamenti non si firma il contratto

Non si firma il contratto se non vengono ritirati tutti i licenziamenti alla Castor, alla Imec, come nelle altre fabbriche: questo vogliono gli operai della Castor e della Imec minacciati di licenziamento dalla Zanussi. Più di 2.000 operai hanno partecipato all'assemblea aperta indetta per oggi dentro la Castor. Erano presenti forti delegazioni delle altre fabbriche della zona, della Bertone, Pinin Farina, Vignale, BMP, delle varie sezioni Fiat. Tutti gli interventi hanno ribadito che il ritiro dei licenziamenti è pregiudiziale ad ogni firma del contratto.  
Alla fine dell'assemblea un corteo molto grosso di circa 3.000 operai è uscito dalla Castor percorrendo corso Francia fino a Rivalta, gridando contro il governo, i fascisti, la polizia.

ULTIM'ORA - Al secondo turno a Mirafiori sono in corso grossi cortei interni alle Meccaniche, Presse e Carrozzerie.  
A Rivalta nel pomeriggio i due cortei operai si sono congiunti buttando giù i cancelli, e hanno bloccato per ore la strada.

## VIETNAM: domani l'accordo?

23 gennaio  
Si è concluso alle 13,15 l'incontro tra Kissinger e Le Duc Tho, che è avvenuto nel centro di conferenze internazionali dell'Avenue Kleber. Uscendo, Kissinger e Le Duc Tho si sono stretti calorosamente la mano. Il vice di Nixon è poi andato a pranzo con il ministro degli esteri del governo fantoccio di Saigon. Nel pomeriggio riparte per gli Stati Uniti dove riferirà a Nixon sull'incontro di stamattina.  
E' opinione generale che l'accordo di armistizio sia ormai un fatto compiuto. Alla vigilia di questo incontro gli esperti americani e nordvietnamiti avevano lavorato per 10 ore per mettere a punto i protocolli d'applicazione dell'accordo.  
Oggi Washington rende noto il calendario della firma degli accordi, precisando che la firma ci sarà a meno che i vietnamiti «non facciano saltare fuori altre obiezioni».  
Kissinger e Le Duc Tho dovrebbero firmare il 25 gennaio; i rispettivi ministri degli esteri dovrebbero siglare il testo tra il 27 e il 28 gennaio; il cessate il fuoco è previsto per il 28.

verno ha deciso oggi di consegnare a partire da domani tutti i funzionari governativi sull'intero territorio nazionale.  
Tutto l'apparato del traballante e corrotto regime di Saigon sarà cioè costretto a non abbandonare per nessun motivo i posti di lavoro e di comando. A protezione del regime fantoccio ancora una volta si è scatenata l'aviazione americana, che ha compiuto oggi sul Vietnam del Sud il più alto numero di incursioni da 5 mesi a questa parte. Hanoi ha accusato americani e fantocci di aver intensificato nelle ultime ore le operazioni di guerra e di terrore nel sud con l'appoggio massiccio di aerei di tutti i tipi, compresi i B-52.  
Dall'altra parte, le forze rivoluzionarie hanno rinnovato con forza i loro attacchi, si combatte violentemente nelle zone di Saigon e Quang Tri. Che cosa succederà nel Vietnam dopo l'armistizio, lo diranno i prossimi giorni.

Totale è il silenzio osservato dalla delegazione del GRP, che si è limitata ad annunciare un incontro tra la signora Binh, Le Duc Tho e Xuan Thuy, capo della delegazione nordvietnamita.  
Intanto il Vietnam si prepara alla tregua. Da una parte, il fantoccio Thieu prende tutte le misure per puntellare la sua dittatura fascista: il go-

«Chi ha seguito da vicino i negoziati — scrive il giornalista Wilfred Burchett, grande amico del popolo vietnamita — ha scarsissima fiducia che qualcosa di vero e duraturo sia stato conseguito».  
Rifacendosi agli appelli lanciati nei giorni scorsi da Hanoi e dal GRP, (Governo Rivoluzionario Provvisorio del Vietnam del Sud), sulla vigilanza rivoluzionaria e sull'intensificazione della lotta per l'unificazione dell'intero Vietnam, Burchett scrive: «O si avrà una guerra prolungata oppure una pace incerta».

### Mirafiori - UN CORTEO AL PRIMO TURNO

Questa mattina a Mirafiori erano previste tre ore di sciopero con assemblea generale delle Carrozzerie per «relazionare» sulla rottura delle trattative e sull'intervento del ministro Coppo, ma gli operai hanno subito formato grossi cortei sia alle Carrozzerie che alle Meccaniche e hanno cominciato a girare per le officine in cerca di crumiri.  
Alla Lastroferratura hanno incontrato un folto gruppo di circa 500 di impiegati che era riuscito a scendere dalla palazzina degli uffici. Il corteo è stato accolto da un uragano di applausi ed è stato inglobato in quello operaio. Mentre i sindacalisti cercavano timidamente di incanalare il corteo per l'assemblea migliaia di operai hanno gridato insieme «alla palazzina, per tirare fuori gli impiegati crumiri». Così il corteo è uscito per strada, ha bloccato il traffico per circa mezz'ora: un cellulare di passaggio è stato subito attaccato a calci e pugni e ha prontamente girato l'angolo. Continuando il corteo si è portato sulla gradinata della palazzina, completamente sbarrata. Davanti alla cancellata hanno allora parlato diversi compagni, per primo un impiegato che ha spiegato in termini generali l'importanza dell'unità operai-impiegati e ha denunciato chi, nonostante la facciata dell'unità, fa di tutto per tenerli divisi dalle officine.  
Ha poi parlato un compagno sulla Lancia e su Rivalta, sulle provocazioni della polizia e dei padroni, e poi un delegato per ricordare di non ca-

### 30.000 in corteo

ENZE, 23 gennaio  
Stamani a Firenze c'è stata una manifestazione regionale dei metalmeccanici toscani. Ufficialmente per contratto e contro la repressione di fatto i trentamila che hanno traversato in corteo le vie di Firenze hanno ancora una volta dimostrato di non riconoscersi in queste «firme di ordine» con cui i vertici sindacali vogliono etichettare l'alto livello di politicizzazione che esprime la classe operaia.  
Gli slogan, gridati o scritti nei

### RENZE - Sciopero regionale dei metalmeccanici

ENZE, 23 gennaio  
Stamani a Firenze c'è stata una manifestazione regionale dei metalmeccanici toscani. Ufficialmente per contratto e contro la repressione di fatto i trentamila che hanno traversato in corteo le vie di Firenze hanno ancora una volta dimostrato di non riconoscersi in queste «firme di ordine» con cui i vertici sindacali vogliono etichettare l'alto livello di politicizzazione che esprime la classe operaia.  
Gli slogan, gridati o scritti nei

## CATANZARO: dopo una settimana di provocazioni i fascisti tentano la strage

Assaltano la sede del nuovo PSIUP dove era in corso una riunione di compagni, buttando una bombola di gas con una bomba carta - Venerdì manifestazione antifascista

CATANZARO, 23 gennaio  
Dopo le aggressioni e le provocazioni di questi giorni, lunedì sera alle ore 21 circa mentre era in corso una riunione di compagni presso la sede del Nuovo PSIUP, una squadra di circa 20 fascisti armati ha fatto irruzione nel locale per aggredire i compagni. Di fronte alla loro resistenza, hanno distrutto parte del locale, dopo aver tentato una strage lanciando una bombola aperta con una bomba carta accesa. Quindi sono scappati via. I compagni hanno riconosciuto tra gli aggressori i fratelli Tallini, Franco Talotta, Silipo (che sono stati arrestati questa notte), Totò Benefico (capo del Fronte), Sarino Leone, Gregorani, picchiatori pagati.

la crisi economica e del lavoro politico svolto in città dalle organizzazioni rivoluzionarie possano far crescere la mobilitazione dei proletari è ciò che ha scatenato la reazione fascista, protetta dall'apparato statale e dal potere democristiano.  
Di fronte a questa provocazione la prima risposta sarà la convocazione da parte del PCI, del PSI delle ACLI e del Nuovo PSIUP di una manifestazione per venerdì pomeriggio in cui è invitata anche una parte della DC, con una scelta di alleanze che impedisce di fare chiarezza tra le masse sulle reali responsabilità del fascismo e della svolta a destra, soprattutto in una città come Catanzaro dove la corrente di sinistra della DC è legata al potere costituito e con ambigui personaggi dal passato poco chiaro.  
I compagni di Lotta Continua pur criticando a fondo questa alleanza parteciperanno alla manifestazione portandovi il proprio discorso autonomo.

Ancora una volta i fascisti sono andati vicini alla strage, dopo averla tentata a Catanzaro il 4 febbraio del '71 quando fu assassinato l'operaio socialista Giuseppe Malacaria, e il 2 ottobre '72 con le bombe ai treni di Reggio. Accanto a questo va rilevata la collaborazione che come in tutti gli altri episodi di questo genere, si è realizzata tra i fascisti e la polizia.  
Non crediamo di scoprire niente di nuovo dicendo questo, ma ne va rilevata l'importanza per la gravità di questo episodio. La polizia è stata ripetutamente avvertita mezz'ora prima da alcuni democratici che avevano visto i fascisti organizzarsi per l'irruzione, e non è intervenuta, con la scusa che dovevano fare il pieno perché erano senza benzina!  
Il timore che le conseguenze del-

AVVISO ALLE SEDI  
E' necessario che in tutti i coordinamenti zionali venga fatto un verbale da spedire a: Lotta Continua, via Dandolo, 10 - 00153 Roma.  
Spedire anche tutte le pubblicazioni fatte dalle singole sedi, esclusi i volantini.

# PROLETARI IN DIVISA

## Contro le esercitazioni pericolose per il diritto alla vita

Il 12 febbraio 1972 a Maiga Villaita sono morti 7 alpini del battaglione Tirano costretti a marciare in una zona pericolosa e in condizioni proibitive del tempo: l'ordine per loro era di andare a morire. L'apertura di due inchieste ufficiali delle quali non si sa più niente, non ha fermato la rabbia dei soldati. In ogni caserma ci sono stati episodi di lotta e di denuncia dei responsabili della strage. Gli alpini avevano detto: « non dimenticheremo mai l'assassinio dei compagni Pennini, Boschin, Marcolongo, Dal Monte, Corbetta, Toniola, Saviane ».

Ogni anno decine di alpini muoiono o si feriscono per il divertimento degli ufficiali che giocano alla guerra. A loro i campi invernali servono per fare carriera. Per noi sono una cosa assurda che ci costa 10 giorni di marce pesantissime, dormire nei fiandoli, nella neve mangiare brodaglia, essere trattati peggio dei muli. Chi non ce la fa è giudicato un lavativo e spesso punito, perché ci vogliono insegnare a sopportare come schiavi qualsiasi ordine, anche quello di essere usati in ordine pubblico contro le lotte dei lavoratori. Per difenderci possiamo contare solo sulle nostre forze. « OSTRUZIONISMO CONTRO LE ESERCITAZIONI CHE METTONO IN PERICOLO LA NOSTRA VITA », « RALLENTIAMO LE MARCE E FERMIAMOCI IN MASSA QUANDO QUALCUNO SI SENTE MALE », « SE GLI UFFICIALI VOGLIONO FAR CARRIERA SULLA NOSTRA PELLE, FACCIAMO SALTARE LA CARRIERA DEGLI UFFICIALI ». Queste sono le parole d'ordine.

Nuclei di Proletari in Divisa delle Brigate Alpine Cadore, Julia, Orobica, Taurinense, Tridentina



## La lotta di massa paga

Compagni, dopo i manifesti che denunciavano il tenente fascista Santilli che si era divertito a sparare sugli « zappatori » e dopo l'articolo che era uscito sul giornale abbiamo ottenuto una prima vittoria: l'Ardito Ten. Santilli già addestratore di truppe speciali in Sardegna è stato trasferito dalla 7<sup>a</sup> Compagnia Fucilieri alla compagnia imboscata CCI e la sua promozione a capitano è svanita nel nulla.

Oltre al trasferimento di questo topo, un'altra vittoria è stata il fatto di non far stare più gli « zappatori » nel bunker ma dietro la linea di fuoco, portandoli ogni volta alle sagome con la jeep.

Questo fatto ha dimostrato che quando i soldati sanno riconoscere, isolare, attaccare gli ufficiali più aguzzini, la gerarchia è costretta a nascondersi e a mostrarsi più « comprensiva » verso di noi.

Nucleo P.I.D. 1° Rgt. Ftr. Granatieri di Sardegna - Roma

Il colonnello comandante del 132° Artiglieria di Maniago (Pordenone)

voleva che i militari, la mattina, si presentassero, con il freddo che ci sta, con il maglioncino ginnico a fare reazione fisica.

La risposta dei soldati è stata che tutti insieme sono scesi a fare reazione fisica con il cappotto.

Gli ufficiali di servizio hanno fatto rapporto al colonnello comandante dell'accaduto e alcuni militari sono andati a finire dentro in CPR. La mattina seguente, alla sveglia, nessuno si è presentato alla reazione fisica, allora il colonnello ha minacciato di denunciare i capi per ammutinamento, ma i soldati non si sono scoraggiati.

Nel frattempo il colonnello comandante ha ordinato la sospensione della libera uscita, ma i soldati, la sera, si sono presentati ugualmente alla porta centrale.

Questa ferma risposta dei soldati, tutti uniti nella protesta, ha fatto cedere il colonnello comandante che ha ordinato la libera uscita e ha fatto liberare i militari arrestati, inoltre la reazione fisica è stata sospesa per il freddo.

## SETTIMANA DI MOBILITAZIONE A CATANIA

Siamo un nucleo di compagni della caserma «Sommaruga» di Catania dove ci sono due battaglioni, uno di caristi e uno di fanti, il tutto della famosa brigata «Aosta». Siamo un nucleo formato da poco, ma proprio per questo abbiamo fatto di tutto per portarci nel minor tempo possibile, al livello dell'altra realtà più avanzata. Così dopo tante settimane di propaganda in camerata e in tutti i luoghi con presenza di massa, lunedì 15, in caserma, la giornata è cominciata in un modo diverso dal solito: i soldati si sono svegliati e hanno trovato attaccati ai muri, nei cessi, sui vetri, ecc., dei manifestini autoadesivi contro il fascismo in caserma, contro l'esercito dei padroni, per la libertà di organizzazione e per la lotta di classe. Questa azione di propaganda ha trovato larga adesione fra tutti e si è aperto un ampio dibattito politico sulle con-

dizioni disumane in cui siamo costretti nella caserma. Da questo si è partiti per estendere la discussione sul governo, contro il congresso fascista e la legge ultrafascista di Andreotti sul fermo di P.S. E' stato un momento di profonda unità per la maggioranza dei soldati e si vedeva sul viso di molti la gioia per quanto era successo.

Gli ufficiali perlustravano, bianchi di rabbia e di paura, i muri in cerca dei manifestini che, « gli estremisti » avevano attaccato, gli ordini ai militari venivano impartiti con una rabbia ancora peggiore del solito. Hanno cercato disperatamente e non hanno trovato niente nemmeno facendo perquisizioni alla sede di Lotta Continua e la casa di 3 compagni di Catania. Dal loro archivio hanno tirato fuori le schede dei comunisti, dei rivoluzionari conosciuti e si sono messi al lavoro come zelanti poliziotti di Andreotti. Durante gli interrogatori, le minacce non sono mancate, ma ognuna di queste fatte a un compagno è stato un momento di ulteriore chiarificazione e di maggiore unità fra i soldati. Hanno cercato di dividerci con la repressione dura e generale e invece si sono ancora più isolati e sono sempre più conosciuti come fascisti da eliminare. Nella caserma non se ne può più, di giorno in giorno viene avanti anche qui dentro la fascizzazione; i comandanti vengono cambiati e al loro posto ci vengono ufficiali sempre peggiori che danno « maggiore affidamento ». « Voi non avete alcun diritto ma solo dovere »: questo ci viene detto ogni giorno, « siete peggio delle bestie ». Ufficiali come il ten. Morgana, odiato da tutto il Battaglione corazzato (conosciuto per aver denunciato tempo fa un compagno di Potere Operaio) si permette di dire all'adunata: « se a me fanno girare i coglioni fuori, mi sfogo qui dentro su di voi e voi non potete dire niente perché io comando e voi no ». Mercoledì sera 50 fanti si sono rifiutati di mangiare perché mancava il pane (cosa che succede spesso) e così al posto del pane gli hanno dato dei « buoni Motta » da unire a prosciutto cotto e formaggio. Sembrava ormai evidente che stava per succedere qualcosa e infatti mentre i loro colleghi si radunavano a congresso all'EUR, ai fascisti nostrani è stata data un'altra botta e il giorno 19, il risveglio è stato salutato da volantini antifascisti con nomi e responsabilità dei vari ufficiali e sottufficiali. Così per tutta la settimana in camerata, nello spaccio, e nei luoghi di sfruttamento si è discusso di politica e si è dato un indirizzo organizzativo agli atti di ribellione che prima ognuno faceva individualmente. Questa è stata una settimana importante per tutta la caserma perché si sono buttate le basi per sviluppare anche alla «Sommaruga» la lotta. Siamo dei proletari, anche se costretti con questa divisa, e come tali stiamo dalla parte dei proletari contro i padroni sia nelle piazze che nella caserma.

Saluti a pugno chiuso.  
Proletario in Divisa - Catania

## Contro il congresso del MSI

Cari compagni,

siamo un gruppo di avieri di Roma e volevamo informarvi di alcune cose che sono successe durante la mobilitazione contro il raduno fascista. Il nostro gruppo di mobilitazione proletaria è entrato anche nella nostra caserma, e, nonostante le forti misure repressive ha scritto sui muri quello che noi avieri pensiamo degli ufficiali aguzzini e del congresso fascista. Il colonnello MAZZOTTO e il comandante della caserma maggiore MONTANARO, FACCESCONI, ANSELMINI, DE BELLIS e tutta la peggior feccia nera, ufficiale non, sono stati denunciati pubblicamente con scritte e con discussioni in camerata. Di fronte alla iniziativa di massa la gerarchia non ha trovato il modo per difendersi se non quello di concedere permessi cercando svuotare la caserma. Anche all'esterno intanto venivano attaccati dei manifesti sul programma del Proletari in Divisa.

Queste giornate di mobilitazione all'interno delle caserme hanno posto le basi per sviluppare il movimento dei soldati sugli obiettivi proletari: contro i fascisti in camicia nera e in doppio petto, contro il governo Andreotti, contro l'esercito dei padroni.

Viva l'esercito rosso e proletario.

NUCLEO PID CASERMA - ROMAGNOLI

## Fascismo "pulito" degli ufficiali

A LOTTA CONTINUA, L'UNITA', L'AVANTI!, IL MANIFESTO, IL GIORNO, A.B.C., ESPRESSO, SETTEGIORNI, NOTIZIE RADICALI

Saluzzo, 23 dicembre 1972

Siamo un gruppo di militari in servizio di leva a Saluzzo (CN). Caserma « Musso » dell'artiglieria da montagna. Abbiamo deciso di rivolgerci ad una serie di giornali per denunciare un fatto molto grave avvenuto nella nostra caserma (e che senz'altro non è l'unico di questo genere).

Raccontiamo i fatti: il giorno 15 e 16 dicembre a molti militari (valutiamo intorno ad un terzo della forza presente) è arrivato in busta chiusa un « lettino di lotta degli alpini in Piemonte » di « Proletari in divisa », che parla della repressione nelle caserme (12 recenti arresti e denunce fra i soldati della nostra brigata).

Già la posta veniva regolarmente avviata a distribuzione (cioè consegnata ai caporali di giornata), quando uno dei destinatari aprì la sua lettera casualmente nella « turberia » della quarta batteria, dove il ten. Giacomo VIDE il contenuto della lettera. Immediatamente passò in rassegna tutte le lettere indirizzate ai « suoi » soldati ed aprì — in presenza di un sottotenente e di diversi soldati — le lettere « sospette ». Anche la posta di tutte le altre batterie venne ritirata e vagliata in maggioranza: le lettere « sospette » trattenute e parecchie aperte, come hanno potuto vedere diversi soldati e caporali.

Il pomeriggio ogni destinatario di lettera « sospetta » veniva convocato dall'allutante maggiore Oronzo Rodia e « convinto » ad aprirla in sua presenza, con un discorso pressapoco così: « noi abbiamo motivo di ritenere che questa busta contenga del materiale sovversivo, che "ovviamente" non può entrare in caserma. Quindi aprì e se c'è il volantino, lasciatelo qui » (bisogna precisare che nel frattempo tutte le lettere — alcune munitamente — erano state di nuove chiuse). La stragrande maggioranza dei soldati, molti di noi compresi, lì per lì ha ceduto a questo ricatto.

Esattamente la stessa cosa si è ripetuta ora nei giorni 21, 22 e 23 dicembre nei confronti di un nuovo volantino che denunciava il precedente soprasso.

Questo modo di agire delle autorità militari è da legge marziale, ci si oppone; altro che garanzie costituzionali e diritti democratici vari! E' fascismo bello e buono (e non si tratta di un episodio singolo o di ufficiali particolarmente reazionari oppure ottusi, anzi); fascismo non tanto da camicie ma quanto fascismo « pulito » di stato, da governo Andreotti, da fermo di polizia e così via.

Crediamo che ogni sincero democratico debba sentirsi chiamato in causa. Ai compagni operai e militanti di sinistra chiediamo in più di non mettere oltre che la lotta dei soldati venga isolata dalla lotta di classe generale di tutti gli sfruttati, in cui nostra lotta si riconosce e di cui parte consapevolmente!

UN GRUPPO DI SOLDATI DELLA CASERMA - MUSSO - DI SALUZZO

## La paura degli ufficiali

23 gennaio  
Nelle caserme della Divisione Centauro (a Novara, Vercelli, Bellinzago, Busto Arsizio e Milano) gli ufficiali stanno attuando un piano di repressione generale con l'obiettivo di stroncare le agitazioni che da mesi mobilitano i soldati.

A Novara la partecipazione alla proiezione di filmati sul Vietnam ha dato pretesto agli ufficiali per colpire numerosi soldati (identificati da ufficiali in borghese fra cui il capitano Andreotti) con cella di punizione e trasferimenti.

A Vercelli si incarcerano 2 soldati per aver denunciato un capitano che li aveva insultati (dopo un periodo di « libertà », i due soldati sono stati nuovamente messi in cella d'isolamento il 14-1), e si chiude nel carcere militare di Peschiera, su spinta di un caporale fascista (Pietro Liga, via Natale 32, Palermo) un soldato reo di lavarsi le mani vicino ad un cesso nel quale si trovavano volantini ciclostilati. Le provocazioni si moltiplicano: a Busto Arsizio scompare un fucile per tre giorni per poi ricomparire (dopo perquisizioni accurate!) sulla branda di un soldato che si voleva colpire.

Dappertutto ufficiali e sottufficiali

## Esercitazioni all'O.P.

23 gennaio  
L'intero gruppo « Verona » del Reggimento Artiglieria da montagna della Brigata « Tridentina », assieme ai reparti alpini di stanza a S. Candido, sono stati inviati in Abruzzo per svolgere esercitazioni all'ordine pubblico. Non è la prima volta che questo avviene, e l'Aquila infatti si avviano continuamente reparti alpini che svolgono queste esercitazioni.

esasperano i soldati con discorsi, sfottimenti, disciplina inasprita, guardie e servizi continuati, pedinamenti per provocare e poter così punire, denunciare, incarcerare.

Può dare un'idea del clima di provocazione il caso del Sergente Magg. che dà un ordine assurdo ad un soldato tenendosi addosso un registratore per avere « le prove » della sua reazione e poterlo denunciare.

Con le iniziative per legare le lotte dei soldati alle lotte di tutto il proletariato come la partecipazione a comizi, manifestazioni, ecc., il movimento dei soldati ha dimostrato la propria forza rompendo l'isolamento tra caserma e caserma, diffondendo volantini all'interno, creandosi un bollettino periodico distribuito contemporaneamente in più città, costruendo un'organizzazione che coordina e dirige le lotte ed è in grado di portarle all'esterno nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

La repressione dimostra la paura

di tutto ciò, ma è soprattutto un aspetto dello sforzo teso a ristrutturare e rendere efficiente e fidato l'esercito; i padroni oggi hanno bisogno di servizi dell'esercito come arma contro i proletari, per portare avanti il loro programma antioperaio, di fronte a uno scontro di classe sempre più duro e generale.

Contro tutto ciò è necessario che il movimento dei soldati cresca, creandosi una organizzazione adeguata ai compiti che lo scontro di classe pone, chiarendo e articolando i propri obiettivi e scadenze, rendendo comune la lotta nelle caserme e legandola alla lotta di tutto il proletariato.

Nel precedente articolo su Lotta Continua era stato commesso un errore di redazione: Paolo Zambianchi non era il caporale fascista che aveva denunciato il militare bensì il militare arrestato. A Zambianchi le nostre scuse e la nostra solidarietà militante. Il caporale è Pietro Liga, via Natale, 32 - Palermo.



ROMA, 18 gennaio - Soldati dell'Autoreparto sono stati comandati a guidare i camions che trasportavano i carabinieri durante la manifestazione antifascista.

MOVIMENTI RIVOLUZIONARI AFRICANI

# CONTINUARE SULLA STRADA INDICATA DAL COMPAGNO CABRAL

AKAR, 23 gennaio  
 Dal movimento di liberazione che operano nelle residue colonie africane nei paesi a regime fascista bianco, ai paesi liberi come la Tanzania o Zambia, ai paesi nominalmente liberi ma neocolonizzati i cui regimi subiscono la pressione della collera del mondo, tutta l'Africa esprime oggi il suo sdegno per l'infame delitto e la volontà di proseguire sul cammino indicato da Cabral, fino all'effettiva liberazione di tutti i popoli africani dall'imperialismo.  
 Il primo ministro della Tanzania, nel momento in cui aerei portoghesi bombardavano il suo territorio, ha dichiarato: « Il crimine è una prova dei tentativi dei portoghesi per debilitare la lotta dei popoli da essi serviti, e della loro paura davanti all'ascesa del movimento di liberazione che ora è sentita in tutta l'Africa ». A Dakar, il PAIGC ha detto che il nome di Amilcar Cabral diverrà oggi il vessillo della lotta contro il nemico mortale e ha ordinato la totale mobilitazione del popolo della Guinea-Bissau e delle isole di Capo Verde, nonché degli altri popoli africani, per conseguire gli obiettivi indicati dal compagno Cabral. E' stato

anche pubblicato il testamento politico di Cabral, uno dei capi rivoluzionari africani che meno hanno ceduto alle tentazioni « terzomondiste » (con tutte le loro aperture al neocolonialismo) e che sempre hanno sottolineato la necessità dell'internazionalismo e della collaborazione con il movimento proletario mondiale, chiedendone anche il contributo teorico. In questo documento, Cabral afferma che entro quest'anno l'Assemblea Nazionale della Guinea-Bissau (liberata dai guerriglieri per tre quarti del suo territorio) dovrà tenere la sua prima riunione, per proclamare la indipendenza, promulgare una costituzione socialista e creare gli appropriati organi esecutivi. Il testamento esprime anche l'assoluta fiducia nella vittoria delle guerre di popolo contro il « reazionario colonialismo portoghese ».  
 Nel commentare il testamento Louis Cabral, fratello del martire, ha detto che « la lotta non finirà, perché i compagni di Amilcar sono più che mai decisi, dopo questo barbaro assassinio, a portarla fino in fondo ».  
 Dal canto suo il presidente della Guinea libera, Sekou Touré, ha lanciato un appello « a nome del popolo

guineano, del partito democratico della Guinea e del governo della repubblica » a tutti gli stati e alle forze progressiste di tutto il mondo perché estendano l'aiuto ai movimenti di liberazione nazionale del continente africano. A tale scopo verrà presto convocata a Conakry una conferenza dei paesi indipendenti dell'Africa e dei movimenti di liberazione, per discutere i mezzi per la liberazione definitiva di tutte le colonie portoghesi.  
 Sekou Touré ha anche rivelato particolari sull'assassinio di Cabral. Si trattava di elementi dell'esercito portoghese, infiltratisi nel PAIGC sotto la maschera di disertori. Oltre ad aver ucciso Cabral, essi avevano rapito su alcune imbarcazioni il suo diretto collaboratore, Aristide Pereira, e parecchi altri dirigenti del PAIGC. Ma queste imbarcazioni sono state fermate al largo da navi della Guinea e gli assassini, arrestati, sono stati consegnati, per il processo a loro carico, al PAIGC.

« ...La tattica e la strategia portoghese sono più o meno una copia di quelle nord-americane nel Vietnam, con la sola differenza che i portoghesi non dispongono di tutti i mezzi di cui invece dispongono gli americani. Il Portogallo è un paese sottosviluppato e una semicolonìa dell'Inghilterra, degli Stati Uniti e di altri paesi ancora, non ha una struttura economica che gli permetta di avviare il neocolonialismo, e ha paura della concorrenza di altri paesi.  
 In Angola per esempio preferisce il ruolo di intermediario piuttosto che ritirarsi, preferisce che l'Angola sia sfruttata dagli Stati Uniti, dal Belgio, dall'Inghilterra piuttosto che andarsene o lasciare gli altri a mangiare il boccone tranquillamente. Diciamo subito onestamente che noi pensiamo che il cambiamento del capo del governo portoghese non significa un bel niente: noi non abbiamo mai lottato contro la politica di un uomo, noi non abbiamo mai lottato contro Salazar, né contro il fascismo. Sono i patrioti portoghesi che devono lottare contro il fascismo portoghese. Noi non lottiamo contro il fascismo portoghese e questo non è figlio di Salazar. Noi lottiamo contro una situazione di dominazione di classe in Portogallo e contro la dominazione imperialista in generale. Poiché la classe dominante portoghese non potrebbe essa stessa dominare il nostro paese se non fosse sostenuta dall'imperialismo mondiale, dagli Stati Uniti, dalla Germania federale, dall'Italia e da altri paesi ancora ».

AMLICAR CABRAL

DOPO LA CONDANNA A PANAGULIS E A LORNA BRIFFA

# GRECIA - PROCESSO - FARSA CONTRO 18 COMUNISTI

ENE, 23 gennaio  
 Gli sforzi del regime fascista greco della stampa che lo serve, per minimizzare, attraverso quella che viene definita la « mitezza » delle condanne gruppo Panagulis-Briffa Caviglia, anni e mezzo a Stathis Panagulis, 10 mesi alla Briffa, tra i 3 e i 20 mesi agli altri 11 imputati, le dimensioni e la forza della resistenza antifascista, sono smentiti da un secondo proces-

so-farsa iniziato ad Atene ieri. Ne discende la conferma che senza processi fascisti e senza torture istituzionalizzate, i colonnelli, con tutti i loro appoggi internazionali, non riuscirebbero a mantenersi in sella.  
 Il processo iniziato ieri vede sul banco degli imputati 18 dei massimi dirigenti sia del partito comunista con sede all'estero, sia di quello che agisce nel paese. Del secondo (KKE)

fanno parte i due imputati Babis Dracopoulos e Mitsos Parsalides, arrestati il 12 ottobre 1971 quando andò in Grecia il vice-Nixon, Spiro Agnew.  
 Tutti gli imputati sono accusati di « attività antinazionale », di essere entrati clandestinamente in Grecia con documenti falsi, provenienti da un paese socialista, di aver installato una tipografia clandestina, di aver assunto la direzione del partito comunista clandestino (il partito è vietato dal 1949) e di aver reclutato membri.

scutare i mezzi per la liberazione definitiva di tutte le colonie portoghesi.  
 Sekou Touré ha anche rivelato particolari sull'assassinio di Cabral. Si trattava di elementi dell'esercito portoghese, infiltratisi nel PAIGC sotto la maschera di disertori. Oltre ad aver ucciso Cabral, essi avevano rapito su alcune imbarcazioni il suo diretto collaboratore, Aristide Pereira, e parecchi altri dirigenti del PAIGC. Ma queste imbarcazioni sono state fermate al largo da navi della Guinea e gli assassini, arrestati, sono stati consegnati, per il processo a loro carico, al PAIGC.

## SPAGNA

### TRIBUNALE FASCISTA PROCESSA 15 COMPAGNI DELL'ETA

SMENTITO IL RILASCIO DEL CAPITALISTA HUARTE, RAPITO DAI GUERRIGLIERI

BILBAO, 23 gennaio  
 Si è aperto ieri il processo del tribunale speciale fascista contro 15 persone accusate di essere coinvolte nel rapimento del capitalista Lorenzo Zabala. Zabala, uno dei più grossi sfruttatori di operai della Spagna, era stato rapito dall'ETA (movimento di liberazione dei paesi baschi) nel gennaio 1972. Per il suo rilascio gli era stata imposta la riassunzione di numerosi operai che aveva buttato sul lastrico. Tra gli imputati non figurano i quattro « latitanti » che sono stati gli esecutori del sequestro. Per gli altri 11, portati in tribunale con la più svergognata delle montature, non è stato possibile portare alcuna prova di « colpevolezza ». Tuttavia il « pubblico ministero » ha chiesto per quattro di loro pene da 15 a 25 anni.  
 Il processo si svolge in una caserma di fanteria, sotto il segno del rapimento da parte dell'ETA di un altro capitalista, ancora più famigerato e ricco di Zabala, il costruttore e proprietario di una catena di industrie Helipe Huarte. E' stato infatti smentito che questa colonna del capitalismo spagnolo, rapito il 16 gennaio scorso, sia stato rilasciato, il rilascio era stato comunicato a Biarritz dal fratello di Huarte. Risulta invece che lo speculatore è tuttora nelle mani dei compagni dell'ETA, che indubbiamente intendono servirsi come ammonimento contro i « giudici » militari di Bilbao, in caso osassero superare il segno nel loro processo contro l'ETA.  
 Intanto, Bilbao si trova in stato d'assedio, occupata da ingenti forze militari, per timore di operazioni dell'ETA, che negli ultimi mesi aveva intensificato la propria attività.

## È morto un boia



Johnson in Vietnam. La medaglia a chi ha ammazzato di più.

Le ultime fotografie lo mostravano in tenuta da riposo, con variopinte camicie da cow-boy ed i capelli lunghi. La moglie aveva fatto affiggere in tutte le strade d'America degli immensi cartelloni pubblicitari nei quali sotto una grande foto di un giovane capellone si leggeva: « Rendete più bella l'America, tagliatevi i capelli ». Adesso, lontano dalla Casa Bianca, aveva cambiato idea. Sperava forse con i capelli lunghi di riuscire a far dimenticare i crimini da lui commessi nei cinque anni di permanenza a Washington.  
 Lyndon B. Johnson è morto la scorsa notte per un infarto. E' morto ultramiliardario in Texas, la sua patria, nella sua immensa proprietà, un ranch grande più della Lombardia, a cui aveva dato il nome di « Johnson City ». Quando divenne presidente degli Stati Uniti, alla morte di Kennedy, un operaio di una raffineria petrolifera disse: « Ci ha già rubato metà del Texas, ora ruberà metà della nazione ». Il giudizio era corretto.  
 Il suo successore, il boia Nixon, informato della morte ha detto: « Nessun uomo ha avuto più grandi sogni per l'America di Lyndon Johnson. Il suo sogno per l'America non era uno slogan ma era una realtà della sua vita... mentre piangiamo la sua morte siamo grati per la sua vita durante la quale ha fatto tanto per trasformare questi sogni in realtà ».  
 Il sogno di Johnson, come quello di Nixon, era quello di riuscire a dominare il mondo intero con la minaccia delle armi, del massacro e del genocidio continuato. In pratica il sogno di tutti i presidenti USA che si sono succeduti alla Casa Bianca dalla fine della seconda guerra mondiale imperialista ad oggi. L.B. Johnson non riuscì a concretizzare questa ambizione perché la lotta rivoluzionaria dei popoli dell'Indocina lo costrinse a ritirarsi umiliato dopo la grande offensiva del Tet. Fu una decisione saggia, l'unica che abbia mai preso. Per il resto i suoi cinque anni di presidenza sono un susseguirsi di atti criminali: l'invasione di S. Domingo, quella di Panama, il Brasile, la minaccia di una nuova guerra d'aggressione contro la Corea del Nord ed infine l'invasione con più di 500.000 mercenari USA del Vietnam. Nell'aggressione ai popoli dell'Indocina si distinse per la sua ferocia e criminalità. Fu lui a dare il via alla guerra aerea e all'escalation dell'aggressione, superato recentemente dal boia Nixon che ha triplicato il numero delle bombe e delle vittime.

## TANZANIA

### I PORTOGHESI ATTACCA- NO LE BASI DEL FRELIMO

DAR ES SALAAM, 23 gennaio  
 Una decina di caccia-bombardieri portoghesi (forniti allo stato fascista dalla NATO) hanno attaccato ieri varie zone della Tanzania, con il presumibile scopo di bombardare i campi dei guerriglieri del FRELIMO, movimento di liberazione della vicina colonia portoghese del Mozambico. Bombe sono state lanciate in particolare sul villaggio di Magwamila. L'attacco è stato attuato in due ondate. Altre incursioni del genere si erano verificate a più riprese l'anno scorso. Tutte le forze armate della Tanzania sul confine con il Mozambico sono state poste in stato d'allarme. La Tanzania è stata recentemente più volte l'obiettivo di attacchi portoghesi e imperialisti. Tra questi vanno annoverati l'invasione tentata dal dittatore Amin dell'Uganda, e frequenti incursioni dal Mozambico, oltre alla violenta offensiva diplomatica dei regimi fascisti della Rhodesia e del Sudafrica.  
 Un portavoce del FRELIMO ha dichiarato che l'attacco di ieri è un atto simile all'assassinio di Amilcar Cabral. « Entrambi — ha detto il portavoce — sono atti di disperazione dei portoghesi in rotta ».

# L'assemblea dei consigli delle fabbriche di Napoli

NAPOLI, 23 gennaio  
 L'assemblea dei consigli di tutte le fabbriche di Napoli che si è tenuta lunedì mattina al Fiorentini è stato un tentativo del sindacato di controllare le lotte che gli sono di fatto sfuggite di mano, richiamando i delegati all'osservanza della linea sindacale: infatti dopo la rottura delle trattative la rabbia operaia si è espressa in maniera ancora più forte, nella scelta delle forme di articolazione più dure, nei cortei interni, nel pestaggio dei crumiri, dei dirigenti, della vigilanza. L'Alfa Sud è stato un esempio chiaro. Di fronte a questa situazione, che è emersa dagli interventi di molti delegati, anche se in modo mediato rispetto alla realtà, i burocrati sindacali hanno ribadito pesantemente le loro posizioni sui contratti, sulla lotta articolata, sulla situazione politica. La relazione introduttiva, se così si può chiamare, è stata fatta da Valente della UIL che, oltre a sbagliare tutte le notizie sulle lotte di queste ultime settimane, ha parlato in modo fin troppo chiaro della politica sindacale. Ha detto cioè che la lotta deve essere fatta, ma in modo responsabile; che solo l'intransigenza padronale ha costretto a questo; che si accetta la mediazione di Coppi e che c'è la piena disponibilità a negoziare.  
 « Noi non moriamo sul numero dei livelli; le aliquote economiche siamo disposti a graduarle nel tempo ». Ancora: « Noi vogliamo amareggiare ancora di più con le controparti »; tutto questo mentre Andreotti fa sparare sugli operai della Lancia dalla sua polizia e le « controparti » sospendono gli operai in massa come all'Alfa Sud e all'Aeritalia; chiudono un altorfono

dell'Italsider, fermo già da due giorni, per montare una campagna contro la lotta articolata, colpiscono le avanguardie come il compagno lorio dell'Alfa Sud, sospeso a tempo indeterminato a titolo « cautelativo ».  
 Con maggiore furbata Ridi, segretario provinciale della Fiom, ha centrato il suo intervento sul tema più scottante, quello dell'articolazione della lotta, condannando le forme più « esasperate », che sono nella volontà degli operai e che in questi giorni erano state accettate anche da molti delegati, e limitando l'articolazione ad un massimo di un'ora e un'ora.  
 La paura dei burocrati sindacali che il movimento si radicalizzi sempre di più, dandosi un'organizzazione e obiettivi alternativi, che l'articolazione della lotta vada ancora avanti, che si arrivi all'occupazione delle fabbriche, citata da Ridi come un male da scongiurare, e accolta invece da applausi scroscianti dall'assemblea, ha fatto da sfondo a tutti i loro interventi. Esempiarli in questo senso le conclusioni di Viscardi. La drammaticizzazione della lotta — ha detto — che il sindacato non riuscirebbe a gestire, andrebbe solo a favore di Coppi, della trama nera, della maggioranza silenziosa: « Castellammare e Casoria non aiutano ad andare avanti. Sono facilmente strumentalizzabili dai fascisti ». Riguardo poi al fermo di polizia che ha sfiorato casualmente nel discorso, ha preferito minimizzare, affermando che, tanto, Andreotti il fermo non lo fa subito. Forse Viscardi non si è accorto che il progetto è stato portato al senato proprio il giorno dello sciopero generale, mentre lui parlava dal palco.

# LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Domenica si è riunita la commissione nazionale di finanziamento, e si è chiuso il secondo periodo della sottoscrizione.  
 La situazione finanziaria del giornale è ancora molto difficile, la sua sopravvivenza è ancora in pericolo.  
 Così come riteniamo che sia giusto mantenere il prezzo a 50 lire, riteniamo che la sopravvivenza del giornale sia legata strettamente (anche se non esclusivamente) all'attenzione e all'impegno che tutta l'organizzazione ed ogni singolo militante ha rispetto al problema del finanziamento, della diffusione e del funzionamento tecnico e organizzativo del giornale.  
 Per questo facciamo alcune proposte. Proponiamo che due giorni la settimana, il mercoledì e il sabato, si faccia la diffusione militante del giornale in tutte le sedi. Questo vuol dire che ogni compagno s'impegna a vendere tutti i mercoledì e i sabati un certo numero di copie del giornale, e che ci sarà un controllo collettivo sull'andamento della diffusione militante.  
 I compagni di Genova e di altre sedi hanno anche chiarito che è necessario fare in modo che la vendita del giornale sia un momento d'intervento politico, di propaganda, per stabilire contatti con nuovi gruppi di proletari davanti alle fabbriche, alle scuole, nei quartieri e nei cortei.  
 Nei limiti del possibile il giornale del mercoledì e del sabato sarà un giornale a sei pagine, e che comunque terrà conto di questa mobilitazione di tutti i compagni.  
 Le sedi possono fissare i quantitativi e i modi della spedizione telefonando a Roma entro la fine della settimana. Questa diffusione militante nazionale comincia sabato 31 gennaio.  
 Proponiamo di aprire un terzo periodo di sottoscrizione nazionale straordinaria che si chiuderà il 28 febbraio.

e nella loro sede rispetto al secondo periodo di sottoscrizione e devono valutare con cura gli obiettivi da fissare per il 28 febbraio.  
 In questo momento la sopravvivenza del giornale è ancora legata all'impegno con cui porteremo avanti questo lavoro.  
 Anche a questo proposito come per la diffusione militante del giornale i compagni di Napoli e di altre sedi hanno sottolineato che la sottoscrizione deve far parte dell'intervento politico di massa, e come sia corretto richiedere ai proletari di sostenere il giornale in cui si riconoscono.  
 Si è chiarito anche che la sottoscrizione di massa deve essere distinta dall'autotassazione dei militanti. A proposito dell'autotassazione sono emerse alcune differenze tra i criteri e i modi con i quali i compagni la fanno nelle diverse sedi.  
 Proponiamo che su questo argomento si apra nell'organizzazione un ampio dibattito, a partire da quelle sedi come Torino in cui il problema è più complesso e articolato.  
 Su queste cose i compagni si sono impegnati a convocare le riunioni delle commissioni di zona entro la fine del mese.  
 E' necessario che tutte le sedi partecipino, mandando un compagno a queste riunioni, così come è necessario che i compagni di tutte le zone partecipino alle riunioni nazionali.  
 Alla riunione di domenica erano presenti i compagni di queste zone: Sassari, Bari, Napoli, Roma, Viareggio, Bologna, Genova, Torino, Milano, Venezia.  
 La prossima riunione è convocata a Roma in Via Dandolo 10, domenica 11 febbraio, alle ore 9.

Tutti i compagni devono contribuire a dare una valutazione del come sono andate le cose nel loro nucleo

Il numero di copie occorrenti è illimitato.

### FINANZIAMENTO LOMBARDO

E' convocata per mercoledì 24 alle 19,30 nella sede di Milano la riunione dei responsabili del finanziamento.  
 I compagni di Pavia, Bergamo, Brescia, Vigevano, Verbania, Novara e Crema devono assolutamente essere presenti. Devono partecipare anche 1 compagno di Piacenza, Cremona e Sondrio.  
 L'ordine del giorno è la discussione della Commissione Nazionale del finanziamento.

- 25 aprile
- 16 maggio
- 29 giugno
- 30 giugno
- 4 agosto
- 10 agosto
- 1 settembre
- 15 settembre
- 23 settembre
- 21 ottobre
- 22 ottobre
- 1 novembre

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 34442 del 13-3-1972.  
 Abbonamenti:  
 semestrale L. 6.000  
 annuale L. 12.000  
 Estero: semestrale L. 7.500  
 annuale L. 15.000  
 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

## La giornata di lotta dei metalmeccanici

# Milano - MIGLIAIA DI METALMECCANICI SPAZZANO IL CENTRO DIREZIONALE

Il corteo dei metalmeccanici di Milano al centro direzionale è stato una nuova prova di forza della classe operaia, la prova che nelle fabbriche la rottura delle trattative ha significato un forte rilancio della lotta.

Da 7 zone sindacali confluivano i cortei che si innestavano via via nel grande serpente che girava tra i palazzi degli uffici del centro direzionale. Da via Jenner gli operai della Bovisa sono venuti dopo una « spazzolata » agli uffici IBM.

Da piazza Loreto sono arrivate le piccole fabbriche di Gorla e Precotto, la Marelli, l'IBM. Gli operai della Ferrotubi cantavano « Vogliamo Agnelli a piazza Loreto ». Tutti i cortei erano molto combattivi e rumorosi, si susseguivano gli slogan contro Andreotti e il fermo di polizia, i canti di bandiera rossa.

In tutto il quartiere del centro direzionale i cortei operai hanno fatto pesare la loro forza e il loro odio di classe. Davanti all'Hilton sono stati fischiate e derisi alcuni ospiti del lussuoso albergo che guardavano con imbarazzo il corteo, davanti alla Ru-

sconi si gridava « Rusconi boia ».

Ma il fatto centrale della manifestazione è stata la volontà di imporre lo sciopero negli uffici del centro direzionale, le « spazzolate » che gli operai hanno imposto nonostante o contro il pompieraggio sindacale. Molti gruppi di operai sono entrati negli uffici dell'IBM e della Honeywell, sbattendo fuori anche di peso, impiegati crumiri e dirigenti.

Al centro direzionale della Siemens inizialmente gli operai hanno mandato una delegazione a fare il giro degli uffici; la delegazione è tornata e ha riferito che ai piani superiori i crumiri avevano sbarrato le porte. La manifestazione era finita, dal palco il sindacalista gridava di « non accettare le provocazioni dei crumiri »: ciononostante molti operai hanno cercato di entrare negli uffici, ma sono stati caricati da un plotone di poliziotti.

I poliziotti hanno anche tirato dei sassi contro gli operai!

Al comizio ha parlato Benvenuto, che è stato molto abile. Ha minacciato uno sciopero generale per la fine

di febbraio e ha riconfermato la manifestazione del 9 a Roma. Ma il centro del suo discorso era tutto imperniato sulla distinzione tra la Federmeccanica « che non vuole trattare » e i metalmeccanici pubblici che « non

## 4000 OPERAI IN CORTEO A POMIGLIANO D'ARCO

POMIGLIANO D'ARCO, 23 gennaio

Oggi per Pomigliano c'è stato un corteo di circa 4.000 operai delle tre fabbriche: come al solito la combattività si è espressa nelle parole d'ordine contro Andreotti, i fascisti, la repressione in fabbrica, per il rientro della sospensione a tempo indeterminato del compagno lorio, per il ribasso dei prezzi. Passando attraverso i quartieri proletari, molte donne anziane con le braccia tese verso gli operai gridavano « E' vero! » allo slogan contro l'aumento dei prezzi. Questo corteo era stato richiesto dalla massa degli operai nell'assemblea comune delle fabbriche di venerdì scorso all'Aeritalia, ma il sindacato l'aveva bloccato, adducendo il pretesto di una preparazione migliore, con la partecipazione di altri strati proletari. Che questo sia stato solo un pretesto per smorzare l'iniziativa operaia, si è visto chiaramente. Innanzi tutto nei giorni scorsi niente è stato fatto per preparare il corteo anzi, ancora questa mattina l'unica direttiva era quella di un'assemblea, praticamente ai cancelli delle fabbriche; perciò molti operai se ne sono andati proprio all'inizio dello sciopero.

In secondo luogo il sindacato non ha organizzato la partecipazione operaia: evidentemente è ancora troppo vivo il ricordo dell'ultima manifestazione all'autostrada che ha travolto non soltanto i poliziotti, ma anche i

hanno pregiudiziali».

Alla OM la manifestazione di stamattina è stata l'occasione per un grosso rilancio della lotta. Da una settimana gli operai fanno lo sciopero del pane e del vino, cioè si rifiutano di comprarlo alle mense perché ne hanno aumentato il prezzo. Stamattina al ritorno dalla manifestazione, hanno improvvisato un corteo da piazza Duomo fino alla OM, e hanno prolungato lo sciopero fino alle 14.

sindacalisti che hanno cercato invano di deviare la spinta di lotta verso un'assemblea.

La tensione crescente dopo la rottura delle trattative ancora una volta ha imposto il corteo. Infatti già ieri, la verniciatura, che è uno dei reparti più combattivi, ha scioperato autonomamente per un'ora e mezza, dato che il sindacato non aveva proclamato nessuno sciopero, mentre al mattino gli operai addetti ad alcuni fornelli della verniciatura, se ne sono infischiate di presentarsi un'ora prima, come aveva imposto la direzione alcuni mesi fa: « dei foglietti della direzione non ce ne frega niente; a noi il capo reparto non ci ha avvertiti », hanno detto.

Questa mattina la volontà di indurre la lotta dentro e fuori la fabbrica si è scontrata più volte con il comizio del segretario nazionale del FLM, Pastorini, fischiate e interrotto: gli operai dell'Aeritalia sono confluiti in piazza, gridando « Corteo, corteo! ».

Gli unici interventi applauditi sono stati quelli del compagno lorio sospeso dalla direzione, e di due delegati che hanno proposto il blocco della produzione con lo sciopero a scacchiera e il pagamento delle ore di sospensione. Mentre parlava un terzo delegato, socialdemocratico noto, gli operai hanno abbandonato la piazza, e il sindacato s'è affrettato a sospendere il comizio e a indire subito il corteo.

## 15.000 OPERAI DELL'ITALSIDER E DELLE DITTE METALMECCANICHE IN ASSEMBLEA COMUNE

TARANTO, 23 gennaio

La grande assemblea di oggi ha rappresentato un decisivo momento di unità fra operai dell'Italsider e operai delle ditte appaltatrici. Per la prima volta dentro la più grande officina dell'Italsider erano insieme, fianco a fianco, il primo turno dell'Italsider al completo e le ditte metalmeccaniche. La pioggia torrenziale ha reso impossibile il corteo interno nello stabilimento: ma la finita l'assemblea gli operai non hanno mancato l'appuntamento alla palazzina degli impiegati. I pochi che c'erano, quasi tutti dirigenti, sono stati fatti uscire.

La lotta degli operai metalmeccanici è esplosa anche a Taranto: già una settimana fa un corteo interno di 5.000 operai delle imprese metalmeccaniche aveva percorso tutto il siderurgico e dopo la piena riuscita dello sciopero generale del 12, oggi si è fatto un nuovo passo avanti nella strada giusta: quella dell'unità tra gli operai dell'Italsider e delle ditte.

Nel corso dell'assemblea è stato molto applaudito un intervento di un delegato della CIMI sulla raggiunta unità di lotta. Del discorso del dirigente sindacale, gli operai hanno sottolineato con applausi gli attacchi contro il governo, la necessità di indurre la lotta di fronte alla provocatoria rottura delle trattative da parte dei padroni, e gli attacchi allo sciopero antioperaio dei medici INAM.

Il dato rilevante oggi, oltre alla partecipazione totale degli operai Italsider all'assemblea, è la volontà comune di lotta dura che si è manifestata sotto la palazzina.

D'altra parte la scesa in campo degli operai Italsider è decisiva nel fronte di lotta contro i licenziamenti che dopo un parziale slittamento, sono ripresi in modo massiccio.

Gli ultimi 200 sono alla Sogene, che ha immediatamente occupato il cantiere e, oltre alle decine e decine che colpiscono le ditte minari, altri 420 licenziamenti c'erano stati alla Italstrada.

## LO SCIOPERO ANTIOPERAIO DEI MEDICI DELL'INAM

E' cominciato lunedì, come minacciato, lo sciopero dei medici dell'Inam per il rinnovo del loro contratto di lavoro. Sono 50.000 in tutta Italia ed assistono trenta milioni di lavoratori.

Come si sa, i medici, in seguito alla rottura delle trattative con l'Inam hanno deciso di attuare la più odiosa delle forme di « lotta », scaricare tutto il disagio ed il costo dello sciopero sui lavoratori con pochissima perdita da parte loro.

Infatti lo « sciopero bianco » funziona così: i medici fanno ambulatorio e visite a casa, ma si rifiutano di prescrivere le medicine sul ricettario Inam — che permette al mutuatario di prenderle in farmacia senza pagarle — e si rifiutano di compilare il certificato di assenza dal posto di lavoro, usando invece un modulo stampato apposta in cui si dichiara solo la malattia, ma non la prognosi (cioè la probabile durata della malattia).

L'Inam ha diffuso un comunicato in cui si invitano i farmacisti a dare ugualmente gratis le medicine, ma questo avviene solo in pochi posti! Negli altri i mutuatari ricevono solo una ricevuta del pagamento che sarà poi (ma chissà quando?) rimborsato dall'Inam.

Lo sciopero dei medici occupa in questi giorni buona parte dei discorsi che si fanno in fabbrica. Lo sciopero è visto come un ennesimo attacco antioperaio per le caratteristiche degli « scioeranti » (la categoria certo più pagata della borghesia italiana, l'atteggiamento costante di disprezzo per gli operai che i medici hanno) e soprattutto per il costo, il furto sul salario che così si verifica con il pagamento delle medicine e per la con-

fusione che si crea con i certificati. Rifiutandosi di compilare i certificati per la ditta o per la fabbrica, i medici applicano già una delle richieste della loro « piattaforma »: i medici infatti chiedono di non fare più « burocrati » (come dicono loro), cioè di essere esonerati dalla compilazione dei certificati di malattia, che dovrebbero essere di competenza, invece, di medici fiscali. Ma, guarda caso in questo periodo la Federmeccanica chiede qualcosa di simile. Secondo padroni metalmeccanici, i medici della mutua, per non perdere clienti mettono in malattia con troppa facilità. E' ora di finirla, dicono Agnelli, i ladri gemelli, bisogna istituire una commissione arbitrale, formata pariteticamente da medici della Federmeccanica e per metà da medici del sindacato: cui spetti l'ultima parola sul periodo di malattia, ma non la prognosi (cioè la probabile durata della malattia).

Di fronte a questa manovra di giunta dal fronte borghese e padronale, ai compagni spetta il compito di sviluppare il più possibile la discussione e portare fino in fondo nelle assemblee di fabbrica e ovunque sia possibile, l'attacco ai disegni degli industriali: la ripresa produttiva passa anche attraverso il medico della mutua.

E contro questo esiguo gruppo superprofessionisti ben pagati, dobbiamo organizzarci, dove è possibile e andare in massa negli ambulatori, imporre con la nostra forza il rifiuto di queste misure antioperaie.

## ROMA: interrogati i 64 arrestati: nessuna prova contro di loro

Per uno solo, c'erano sufficienti motivi per scarcerarlo: Paul Getty, nipote dell'uomo più ricco del mondo

Sono finiti gli interrogatori dei 64 arrestati il 18 dopo gli scontri di viale Trastevere, senza che nessuna prova sia stata raccolta contro di loro.

Già nel rapporto della polizia del primo distretto (dove erano state portate 45 persone, quasi tutte prese nei bar) non c'era nessuna imputazione specifica per nessun arrestato.

Per i 19 presi a via Anicia la situazione sembrava più seria. Nonostante tutti fossero stati invitati ad entrare nel commissariato mentre passavano lì davanti, l'imputazione era di aver lanciato bottiglie molotov contro la caserma di via Anicia.

Ma le bottiglie contro la caserma sono state lanciate quando questi 19 erano già all'interno del commissariato. Dunque anche contro di loro sarebbe davvero difficile per la polizia costruire una montatura non ridicola.

Gli arrestati di via Anicia sono stati interrogati dal P.M. Dell'Orco il quale ha deciso di farli restare tutti in galera tranne uno che pare sia diverso dagli altri. Si chiama Paul Getty Jr., ed è nipote del petroliere più ricco del mondo, quindi per lui diventa valida la « insufficienza di indizi ».

Nei quartieri e davanti alle scuole intanto si stanno organizzando colletture per i compagni arrestati ed assemblee per la loro liberazione. Tra i 64 arrestati ci sono molti proletari e anche 4 operai della Face-Standard.

Un altro compagno di fisica, Domenico Tienforti, arrestato sabato 20

mentre si stava allontanando da manifestazione antifascista di piazza Esedra, sarà processato per direttiva ma giovedì presso la seconda sezione del Tribunale di Roma, che è una delle più dure contro i compagni.

## IL C.D.F. DELLA FACE STANDARD PER LA LIBERAZIONE DEI COMPAGNI ARRESTATI IL 18 A ROMA

MILANO, 23 gennaio

In merito agli arresti avvenuti giovedì 18 a Roma nel corso della manifestazione delle sinistre rivoluzionarie contro il congresso missino, il consiglio di fabbrica della Face Standard ha approvato un comunicato nel quale è detto che « i fascisti », la loro esistenza offende la coscienza di ogni democratico e la lotta popolare antifascista, sono lo strumento principale della provocazione antipopolare questi ultimi anni. Alla fine della manifestazione di giovedì 18 sono avvenuti degli incidenti che hanno portato all'arresto di decine di antifascisti, tra cui 4 operai della Face Standard, installatori nella centrale di Roma. Il C.d.F. chiede la loro immediata scarcerazione, e con la loro quiete di tutti gli antifascisti arrestati, e questo obiettivo invita tutti i lavoratori a mobilitarsi ».

## Genova - 10.000 OPERAI IN CORTEO NELLA VALPOLCEVERA

GENOVA, 23 gennaio

Con un corteo interno gli operai dell'Italsider si sono diretti dalla fabbrica di Cornigliano a quella di Campi; quando sono usciti erano più di 2 mila. A Rivarolo si sono aggiunti gli operai dell'Ansaldo meccanico nucleare, dell'ASGEN di Campi e di Sestri, dell'Elmag, del CMI, della Nuova S. Giorgio. A Bolzaneto questo corteo si è incontrato con quello delle piccole fabbriche che veniva da Pontedecimo: 10.000 operai in un corteo compatto, pieno di volontà di lotta, che trasportava in piazza tutta la forza raccolta nella lotta dura degli ultimi giorni in fabbrica. Un corteo al cui centro stava la lotta contro il governo, espressa in decine di slogan contro Andreotti e il suo fermo di polizia. Gli operai hanno più volte intonato canti partigiani. Il corteo arrivato all'area del-

l'ex Bruzzo (una fabbrica chiusa dai padroni nel '64) si è trovato di fronte ai cancelli chiusi e ad alcuni guardiani. I cancelli sono stati sfondati senza un attimo di esitazione, mentre i guardiani sparivano. Per gli operai è stato un grosso momento di unificazione fra grandi e piccole fabbriche, fra esperienze di lotta anche diverse ma sugli stessi obiettivi, sugli stessi bisogni.

Per il sindacato il significato della manifestazione doveva essere un altro: quello dell'esproprio delle aree private e della richiesta di nuovi insediamenti industriali. Su questa linea il sindacalista Mattina, segretario nazionale FLM, ha tenuto il comizio, arrivando a dire che l'occupazione simbolica dell'area dell'ex Bruzzo si collegava idealmente all'occupazione delle terre.

## BARI - 4000 METALMECCANICI DAVANTI ALLA FIAT

BARI, 23 gennaio

Durante lo sciopero di stamane 4.000 operai metalmeccanici baresi si sono riuniti in assemblea davanti alla Fiat. E' stata una grossa prova di forza che ha visto due momenti particolarmente significativi: l'arrivo alla Fiat di un corteo immenso che raggruppava una parte delle fabbriche della zona industriale (mentre da altre gli operai erano venuti alla spicciolata); e il tentativo ostinato da parte di alcune centinaia di operai di entrare dentro il regno di Agnelli per tenere l'assemblea. La cosa è stata scongiurata solo dal servizio d'ordine sindacale, che ha collaborato egregiamente coi guardiani. Il sindacato ripeteva la vecchia storia che fare la

lotta dura, entrare dentro a tenere l'assemblea, significava cadere nella trappola della provocazione di Agnelli e di Andreotti, e che bisognava mantenere la calma e la disciplina! Comunque della combattività della classe operaia del sud se ne è dovuto accorgere anche un delegato torinese che il sindacato aveva fatto venire da Mirafiori per tenere il comizio. Visto che la massa era più interessata ad entrare dentro la Fiat che ai suoi discorsi sullo sviluppo industriale del mezzogiorno, ha dovuto concludere dicendo: « Ero venuto per portarvi la lezione delle lotte a Mirafiori, ma non ne avete bisogno; ho ricevuto io, invece, una lezione dalla vostra decisione e dalla vostra volontà di lotta ».

FORLANI ALLA DIREZIONE DC

## ANDREOTTI DEVE RESTARE, ALMENO FINO A MAGGIO

Si è aperta questa mattina la riunione della direzione democristiana, che poi è stata aggiornata a venerdì. Nella relazione di apertura, il segretario Forlani ha dato atto al governo Andreotti di aver fatto bene il suo dovere, che era quello di governare, fronteggiando un « vuoto di potere che sarebbe stato certamente il peggiore dei mali ». Ciò detto, « questo governo — ha continuato Forlani — la sua iniziativa, la nostra determinazione nel garantire capacità di direzio-

ne nella vita dello stato non debbono essere interpretati come un rifiuto a considerare esigenze più vaste di collegamento », cioè a « tenere aperto il dialogo » col PSI, nella prospettiva di un superamento della crisi che « pone in discussione i caratteri da assegnare ad un rinnovato sviluppo, caratteri che non possono che essere in parte diversi da quelli del precedente periodo ». Passando dalla politica economica (una « politica produttivista » alla quale deve esse-

re responsabilizzato innanzitutto il sindacato) all'ordine pubblico, Forlani ha detto che « violenze e attentati all'inizio dell'autunno » hanno preoccupato la coscienza democratica dei cittadini, che « esistono ancora, velleitari o meno, gruppi che vorrebbero portare la lotta politica fuori del quadro costituzionale », che « i sacrifici e l'opera diurna delle forze preposte alla salvaguardia della pace e della tranquillità dei cittadini ci dicono che i programmi attuati dai governi democratici per il loro potenziamento erano giusti e debbono essere ancora sviluppati ».

Forlani è poi passato al congresso del MSI, che « ha confermato l'ambiguità di un ruolo politico che è nel contempo reazionario ed eversivo » e di cui non deve essere sottovalutata la pericolosità. Forlani ha concluso invitando la DC a « sostenere con fermezza ed equilibrio la lezione del governo », perché la gravità della situazione « non consente pause ed incertezze nell'azione di governo » e ha proposto che il congresso si faccia « entro maggio ».

### LOTTA CONTINUA

La Segreteria di Lotta Continua è convocata per giovedì 25 alle ore 8.

La convocazione non è estesa ai responsabili delle commissioni.

### MILANO

Giovedì ore 15 coordinamento medi, in via Disciplini 2.

### « BASTA CON I FASCISTI »

L'opuscolo di Lotta Continua « BASTA CON I FASCISTI », inchiesta sullo squadristo a Roma, si può trovare da domani anche in edicola.

Il prezzo è di 400 lire.

## FIAT AVIO - I GUARDIONI DI AGNELLI SI ADEGUANO A FERMO DI POLIZIA

## SEQUESTRI E PICCHIATI OTTO DELEGATI

La volontà di provocazione e la tracotanza della direzione Fiat e dei suoi capi, dei suoi guardiani, ha conosciuto ieri un nuovo salto « qualitativo ». Alla Fiat Avio di Torino, dove erano state indette tre ore di sciopero, otto delegati recatisi in palazzina per convincere gli impiegati a scioperare sono stati sequestrati dai guardiani e picchiati selvaggiamente. Un corteo di mille operai ha sfondato il cancello ed è andato in palazzina per liberarli. Lo sciopero è stato immediatamente prolungato fino a fine turno. Si hanno particolari del periodo di « detenzione » degli otto compagni

operai, che potremmo definire allunganti, se non fossero perfettamente in linea con la volontà della Fiat di giungere ad uno scontro frontale con gli operai: i delegati prigionieri sono stati trattati come veri e propri certificati, hanno potuto andare al cessolo accompagnati dai guardiani e condotti in caserma. Agnelli ha paura e chiama la questura, lo sanno e lo gridano i cortei migliaia di operai. Ma questa la questura è impegnata altrove, come ieri, chiamata a caricare gli operai della Lancia (fabbrica Fiat) Agnelli. Il può usare i suoi guardiani come